

L'antropologia a scuola e nella formazione degli insegnanti

Le prospettive in Italia

Cristina PAPA

Università di Perugia

Contribution to the **FORUM**: *Teaching anthropology in the secondary school*, ANUAC, Vol. 5, n° 2, dicembre 2016.

L'insegnamento dell'antropologia nella scuola primaria e secondaria in Europa non è omogeneo. Esso è presente solo in alcuni corsi di studio, talora proposto come corso opzionale, in altri casi dipende interamente dalla sensibilità e preparazione degli insegnanti e dirigenti scolastici. La situazione italiana non si discosta sostanzialmente da questo panorama non incoraggiante; tuttavia negli ultimi due anni in Italia si sono prodotte interessanti novità che vanno nella direzione del rafforzamento della presenza dell'antropologia nella scuola soprattutto per quanto riguarda la formazione degli insegnanti. Esse sono state dovute da un lato alla sinergia attivata tra le associazioni degli antropologi e alcuni settori più sensibili delle istituzioni in occasione del dibattito che si è sviluppato nel nostro Paese sulla legge di riforma della scuola, approvata nel 2015¹, dall'altro a una accresciuta consapevolezza anche a seguito della ormai consistente presenza di studenti, migranti di prima o seconda generazione, della necessità che la scuola si assuma il compito di insegnare ai giovani a misurarsi con la differenza culturale e a valorizzare la diversità delle forme di vita, delle visioni del mondo e delle religioni. La nuo-

1. Si tratta della Legge n. 107/2015, *Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione*, approvata il 13 luglio 2015.

This work is licensed under the Creative Commons © Cristina Papa

L'antropologia a scuola e nella formazione degli insegnanti

2016 | ANUAC. VOL. 5, N° 2, DICEMBRE 2016: 41-46.

ISSN: 2239-625X - DOI: 10.7340/anuac2239-625X-2510



va normativa ha introdotto numerose innovazioni sullo status degli insegnanti tra cui quella relativa alla loro formazione. Essa prevede rispetto alla precedente l'abolizione di un corso obbligatorio, il TFA², tra la laurea e il concorso per l'insegnamento che viene sostituito da una breve formazione universitaria in alcuni settori disciplinari (antropologici, pedagogico-didattici e psicologici) necessaria per accedere al concorso e in un anno di formazione successiva al concorso stesso fondato su una collaborazione strutturata tra scuola e università, ma solo per i candidati che lo abbiano superato. I vincitori dovrebbero contemporaneamente accedere gradualmente all'insegnamento per un periodo di ulteriori due anni anche in sostituzione di docenti assenti. Per quanto ci riguarda, la normativa introduce nella formazione indispensabile per partecipare al concorso oltre alla pedagogia, presente già nel TFA, anche l'antropologia e la psicologia (per un totale di 24 CFU, crediti formativi universitari). Queste discipline sono denominate "trasversali" perché considerate necessarie all'insegnamento di tutte le materie di studio (dalla matematica alla filosofia). L'obiettivo della loro presenza è garantire che l'insegnante, indipendentemente dalla disciplina insegnata, posseda anche strumenti pedagogici e conoscenze psicologiche e antropologiche, che gli consentano di tenere conto dei contesti entro cui l'insegnamento si situa (dalla realtà delle famiglie, alle caratteristiche degli ambienti di vita degli allievi, alle dinamiche psicologiche e relazionali scolastiche) e dei metodi di insegnamento. I crediti possono essere acquisiti sia lungo lo stesso percorso universitario (il cosiddetto 3+2) sia al di fuori di esso, iscrivendosi a corsi universitari singoli per ottenere i crediti eventualmente mancanti. Questo complesso di discipline "trasversali", previste nella formazione degli insegnanti, era già parte rilevante della formazione degli insegnanti nella SISS³ (e comprendeva oltre all'antropologia anche la sociologia), mentre era stato poi ridotto alle sole discipline pedagogiche nel TFA. Come si può vedere, nel tempo la tipologia delle discipline dichiarate trasversali è cambiata, mentre le sole discipline pedagogiche hanno mantenuto una presenza costante. Ma oltre al ripristino dell'antropologia come disciplina indispensabile insieme ad altre per chi voglia insegnare, la novità introdotta dalla Legge 107/2015 è che la formazione trasversale diventa obbligatoria, al pari della laurea magistrale per accedere al concorso e non riguarda soltanto coloro che frequenta-

2. Il TFA (Tirocinio Formativo Attivo) della durata di un anno era un corso universitario a numero chiuso, a cui si accedeva con un esame di ammissione, e che rilasciava alla sua conclusione una abilitazione, necessaria per accedere al concorso per l'insegnamento.

3. La SISS (Scuola di Specializzazione all'Insegnamento Secondario) era una scuola di specializzazione di durata biennale finalizzata alla formazione degli insegnanti delle scuole secondarie di primo e secondo grado con accesso a numero chiuso e che rilasciava un titolo abilitante. La SISS ebbe la durata di un decennio fino al 2010 quando fu sostituita dal TFA.

no corsi di formazione post laurea a numero chiuso come SISS o TFA; questo significa che saranno molto più numerosi del passato gli studenti che, volendo intraprendere la carriera dell'insegnante, seguiranno corsi di antropologia nell'Università. Questa nuova normativa allarga evidentemente il numero degli insegnanti con competenze, sia pur minime di antropologia, ed evita più in generale che i laureati impegnino tempo e danaro in una formazione postuniversitaria che potrebbe non offrire nessuno sbocco lavorativo, come è avvenuto fino ad oggi con il TFA, favorendo il superamento del precariato, questione che in via prioritaria questa legge, per molti aspetti contestata, ha cercato di affrontare. Non è questa l'occasione per tentare un bilancio della legge, ma piuttosto per verificare cosa essa possa significare per l'insegnamento dell'antropologia nelle scuole, anche se è nei decreti attuativi della legge, ora all'esame delle commissioni parlamentari, che risulterà più chiaro lo spazio che avrà l'antropologia⁴.

Altrettanto importante per quanto riguarda la presenza dell'antropologia nella scuola è stata l'emanazione, a febbraio 2016 di un decreto di riordino delle classi di concorso per l'insegnamento. Nelle nuove classi si stabilisce che i laureati della Laurea Magistrale di antropologia LM-1 possano insegnare non solo nelle classi di concorso previste in precedenza⁵ ma anche nelle classi A-18 (Filosofia e Scienze umane) e A-19 (Filosofia e Storia). La richiesta che la laurea in LM-1 fosse un titolo pertinente per insegnare nella classe A-18 era stata avanzata da anni, sia pure senza successo, da parte dell'ANUAC e con buone ragioni visto che quella classe concorsuale dà accesso all'insegnamento nel Liceo delle Scienze Umane della disciplina omonima di Scienze umane che comprende "Antropologia, metodologia della ricerca, psicologia e sociologia". Nei programmi di questo liceo inoltre le conoscenze antropologiche sono espressamente previste tra quelle che devono essere acquisite alla fine del percorso di studi dagli studenti, che devono essere capaci di: «indivi-

4. Nel decreto in discussione si precisa che il possesso dei 24 crediti prima indicati deve garantire che almeno 6 crediti devono essere posseduti in almeno 3 dei seguenti quattro ambiti disciplinari: pedagogia, psicologia, antropologia, metodologie didattiche. Se il decreto sarà approvato in questa forma, il candidato al concorso dovrà avere acquisito fino a un massimo di 12 crediti di antropologia, oppure nessun credito come potrebbe accadere per i laureati in pedagogia. Tuttavia la diffusione ampia dell'insegnamento dell'antropologia nelle università italiane ritengo che solleciterà i potenziali candidati al concorso per l'insegnamento a scegliere questa disciplina tra quelle che gli permettono di accedere al concorso. Cfr. *Schema di decreto legislativo recante riordino, adeguamento e semplificazione del sistema di formazione iniziale e di accesso nei ruoli di docente nella scuola secondaria per renderlo funzionale alla valorizzazione sociale e culturale della professione*, n. 377. Lo schema di decreto è stato trasmesso il 16 gennaio 2017 alla Camera dei deputati, che ha due mesi di tempo per esprimere il parere.

5. Si tratta delle classi A-11, A-12, A-13, A-21, A-22, A-23, A-54 (cfr. *Gazzetta Ufficiale*, 43, 22 febbraio 2016).

duare le categorie antropologiche e sociali utili per la comprensione e classificazione dei fenomeni culturali»⁶. Infine tra gli insegnamenti attivabili in tutti i licei anche se non previsti tra le Attività e insegnamenti obbligatori per tutti gli studenti nelle singole classi c'è anche l'insegnamento di "Antropologia", che viene spesso utilizzato per garantire agli allievi che non si avvalgono dell'ora di religione l'insegnamento di un'ora alternativa.

I vincitori di concorso nella stessa classe A-18 possono insegnare nel primo biennio dell'indirizzo in Servizi socio-sanitari degli Istituti professionali anche il corso di "Scienze umane e sociali". Anche se in questo caso, a differenza di quanto avviene per il Liceo delle Scienze Umane, le discipline che devono essere insegnate sotto questa titolazione non sono esplicitate, tra i Risultati di apprendimento comuni a tutti i percorsi degli Istituti professionali, nel Regolamento si fa riferimento a competenze di carattere antropologico quando si precisa che: «A conclusione dei percorsi degli istituti professionali, gli studenti sono in grado di: stabilire collegamenti tra le tradizioni culturali locali, nazionali e internazionali, sia in una prospettiva interculturale sia ai fini della mobilità di studio e di lavoro»⁷.

Da questo sintetico resoconto emerge che lo statuto dell'antropologia nella scuola è debole, ma che esistono spazi perché possa essere rafforzato. Lo spazio è situato in numerose contraddizioni ancora oggi presenti ad esempio tra programmi scolastici e titoli di accesso alle classi di concorso, oppure tra titoli di accesso e tipologia di crediti necessari. I primi che prevedono competenze antropologiche da acquisire da parte degli allievi e nello stesso tempo classi di concorso per insegnarle chiuse agli antropologi, mentre sono aperte a laureati in altre aree disciplinari, come è stato fino ad oggi per la classe A-18 che ancora, pur essendo accessibile ai laureati in LM-1 non prevede che chi vi accede abbia obbligatoriamente acquisito crediti in antropologia che sono invece garantiti alla pedagogia, sociologia, filosofia, psicologia. Alla base di queste contraddizioni c'è una debolezza soggettiva e oggettiva degli antropologi. Oggettiva perché la numerosità degli antropologi, e quindi i livelli di influenza e pressione sugli organismi decisionali, è nettamente inferiore a quella di altri settori disciplinari che insistono nell'area delle scienze umane e sociali e che tendono ad occupare spazi specifici dell'antropologia. Ma la debolezza è anche soggettiva perché la consapevolezza della marginalità produce nella nostra comunità scientifica spesso comportamenti di ri-

6. Cfr. il regolamento "Revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico dei licei" del 15/3/2010 n. 89 e più precisamente i programmi dell'insegnamento di Scienze umane nelle scuole secondarie superiori, a cui la classe dà accesso.

7. Cfr. "Regolamento recante norme concernenti il riordino degli istituti professionali" ai sensi dell'articolo 64, comma 4, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, allegato A "profili".

nuncia alla difesa della disciplina nel campo istituzionale e nel campo delle politiche accademiche nazionali, come se fossero campi destinati necessariamente ad accumulare sconfitte. Questi atteggiamenti ci impediscono di valorizzare anche gli spazi che nel tempo abbiamo faticosamente conquistato. Nell'ambito dell'educazione e della scuola ad esempio se nei programmi scolastici lo spazio dedicato all'antropologia non è irrilevante è dovuto anche al lavoro a livello culturale, istituzionale e di movimento che è stato compiuto da alcuni di noi, riuscendo a far sedimentare un sapere antropologico nella elaborazione e nella proposta politica sui temi dell'educazione. Non c'è qui lo spazio per una analisi puntuale ma giova ricordare alcuni percorsi che hanno riguardato la scuola primaria, che sono significativi di spazi possibili e che devono essere consolidati anche in altri ordini scolastici, in particolare nel Liceo delle Scienze Umane. Nella prima revisione dei programmi scolastici degli anni '50, avvenuta nel 1985, l'antropologia comincia a trovare posto in una sezione dei programmi intitolata alla "Storia-geografia-studi sociali", fin dalle premesse «L'insegnante nell'impostare il suo insegnamento non potrà prescindere dalla conoscenza delle metodologie e delle tecniche di analisi proprie dell'intero campo delle scienze sociali: storiche, antropologiche, geografiche, sociologiche, economiche»⁸. Essa era stata preceduta da una diffusa sperimentazione che aveva riguardato tutte le discipline. In questa sperimentazione, il Movimento di Cooperazione Educativa (MCE) ha svolto un ruolo di primo piano coinvolgendo vari studiosi come Tullio De Mauro per la linguistica e Lydia Tornatore per la matematica, ma anche l'antropologia venne coinvolta attraverso Tullio Seppilli e soprattutto Paola Falteri che animò all'interno del Movimento il gruppo di studio e sperimentazione dedicato all'antropologia culturale (GNAC)⁹. Quei programmi vennero ulteriormente ridefiniti nel 2012 attraverso le "Indicazioni nazionali per il curriculum" (non più 'programmi') con alcuni elementi ulteriori di novità, ma anche qualche ombra (Falteri 2008)¹⁰. Tra le varie iniziative degli anni Duemila, interessante

8. Cfr. "Approvazione dei nuovi programmi didattici per la scuola primaria", DPR n. 104, 12 febbraio 1985, p. 42, <http://docplayer.it/296188-Approvazione-dei-nuovi-programmi-didattici-per-la-scuola-primaria-premessa-articolo-unico-programmi-didattici-per-la-scuola-primaria.html> (consultato il 15 ottobre 2016).

9. Il lavoro all'interno dello GNAC (Gruppo Nazionale Antropologia Culturale) del MCE ha dato luogo anche a un manuale di antropologia destinato agli insegnanti (Falteri, Busoni 1980). Nello stesso periodo in Italia ricerche sui temi di antropologia dell'educazione sono quelle condotte da Callari Galli (1975, 1994).

10. Cfr. "Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione", *Annali della Pubblica Istruzione*, 88, numero speciale, MIUR, 2012. Le "Indicazioni" ebbero una lunga gestazione e coinvolsero numerosi soggetti dall'università, alla scuola, al mondo dell'associazionismo e del sindacato, a partire da una bozza elaborata dal MIUR cinque anni prima.

per la presenza dell'antropologia nella scuola, fu anche l'istituzione nel 2006 presso il MIUR dell'"Osservatorio nazionale per l'educazione interculturale e l'integrazione degli alunni con cittadinanza non italiana" (con due antropologi tra i componenti, Paola Falteri e Leonardo Piasere), che elaborò un documento (Ministero della Pubblica Istruzione 2007), dove fra l'altro si auspicava una rilettura interculturale dei saperi e dei "curricoli" nella scuola. Quest'ultima esperienza ci mostra come l'antropologia possa rappresentare anche uno strumento per insegnanti e istituzioni scolastiche per comprendere e intervenire in una società sempre più multiculturale, promuovendo una società inclusiva e capace di garantire a tutti i diritti di cittadinanza. Favorire la presenza dell'antropologia nella scuola non risponde quindi soltanto a una comprensibile aspettativa degli antropologi di guadagnare spazi di legittimità per la propria disciplina ma anche a un compito di utilità sociale, a cui non possiamo sottrarci, quello di combattere le derive discriminatorie quando non razziste sempre più evidenti non solo in Italia ma anche in Europa, che si fondano sulle chiusure identitarie e sulla naturalizzazione delle differenze. In questa direzione il dialogo tra gli antropologi europei, che abbiamo avviato a Milano sul tema dell'antropologia nella scuola, deve essere sviluppato non solo per confrontarci ma anche per promuovere azioni comuni a livello sovranazionale nei confronti delle istituzioni europee.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Callari Galli, Matilde, 1975, *Antropologia e educazione. L'antropologia culturale e i processi educativi*, Firenze, La Nuova Italia (nuova edizione accresciuta: *Antropologia culturale e processi educativi*, Firenze, La Nuova Italia, 1994).
- Falteri, Paola, 2008, L'area storico-sociale e le "Indicazioni". Studi sociali, linguaggi e retoriche dell'identità, *Cooperazione Educativa. La rivista pedagogica e culturale del Movimento di Cooperazione Educativa*, numero speciale dedicato a *Storia e geografia oggi*, 57, 2: 15-20.
- Falteri, Paola, Mila Busoni, 1980, *Antropologia e cultura. Questioni di antropologia culturale e didattica delle scienze storico-sociali*, Milano, Emme.
- Ministero della Pubblica Istruzione, 2007, *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri*, Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale, http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/alfresco/d/d/workspace/SpacesStore/cecf0709-e9dc-4387-a-922-eb5e63c5bab5/documento_di_indirizzo.pdf (consultato il 15 ottobre 2016).